

NUOVI CICLI DI VITA
PER ARCHITETTURE E
INFRASTRUTTURE DELLA
CITTÀ E DEL PAESAGGIO

A CURA DI
SARA MARINI
VINCENZA SANTANGELO

Progetto grafico di Sara Marini e Vincenza Santangelo

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6267-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi
mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il
permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2013

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università IUAV di Venezia
Università degli Studi di Trento
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi
"Mediterranea" di Reggio Calabria
Università degli Studi
"G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Università degli Studi di Camerino

INDICE

INTRODUZIONE

<i>Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture di città e paesaggio</i> Renato Bocchi	11
--	----

RE-CYCLE ITALY

<i>Il Veneto come laboratorio onnicomprensivo del paradigma "riciclo"</i> Aldo Aymonino, Renato Bocchi	19
---	----

<i>Il Ri.U.SO strategia di sviluppo per le città e il Paese</i> Giorgio Cacciaguerra	25
---	----

<i>Paesaggi della produzione: uno sfondo problematico</i> Ilaria Valente	29
---	----

<i>Riciclare grandi telai territoriali</i> Antonio De Rossi, Mauro Berta, Massimo Crotti	35
---	----

<i>Recycle footprint_Impronta da riciclo</i> Mosè Ricci	41
--	----

<i>Re-cycle. Coniugare progetto ed ecologia</i> Roberto Secchi	47
---	----

<i>Riciclare drosscapes a Napoli</i> Carlo Gasparrini	53
--	----

Planning in the Re-cycle age 59
Maurizio Carta

Riattivare economie: paesaggi produttivi e reti lente 65
Vincenzo Gioffrè

Riciclare territori fragili 71
Francesco Garofalo

Afterwor[l]d 77
Pippo Ciorra

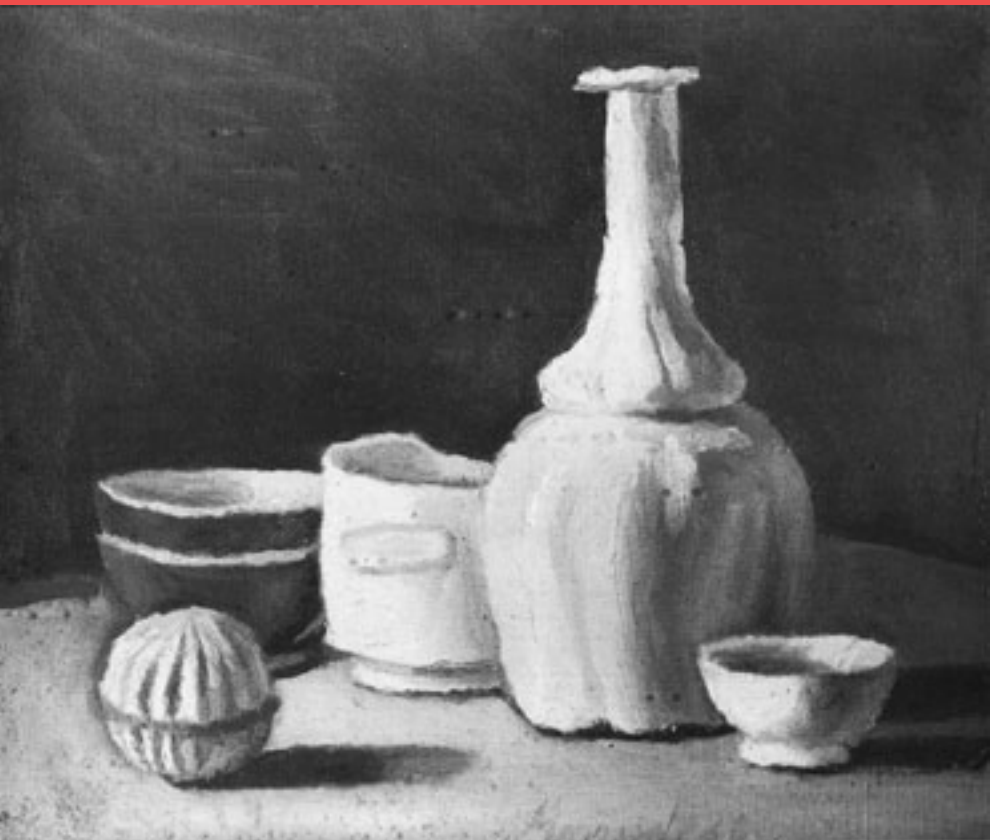
STRUTTURA DELLA RICERCA

Il progetto
Tema 87
Obiettivi 91
Stato dell'arte 95

Network
Unità 104
Casi studio 150
Partner 152

Attività
Laboratorio Re-cycle 159
Prodotti 163
Calendario 167

INTRODUZIONE



Giorgio Morandi, *Natura morta*, 1936.
Fondazione Magnani Rocca, Mamiano di Traversetolo (Parma)

**NUOVI CICLI DI VITA
PER ARCHITETTURE
E INFRASTRUTTURE
DI CITTÀ E PAESAGGIO***
Renato Bocchi

→IUAV

In un articolo comparso sull'inserto domenicale del «Sole 24 Ore» lo scorso 3 febbraio 2013, al titolo *Il valore intrinseco della cultura*, il filosofo scozzese John Armstrong commenta l'interessante pamphlet di Martha Nussbaum (*Not for Profit*, Princeton 2010, trad. it. *Non per profitto*, Il Mulino, Bologna 2011), ove l'autrice lancia un fermo appello al rilancio della cultura umanistica in un mondo sempre più dominato da una cultura tecnocratica, sostenendo con vivaci argomentazioni che "l'interesse di una democrazia moderna prevede sì un'economia forte (...) ma che proprio tale interesse economico richiede l'apporto degli studi umanistici e artistici allo scopo di promuovere un clima di attenta e responsabile disponibilità, nonché una cultura di innovazione creativa".

A partire da queste argomentazioni, Armstrong sottolinea come "le discipline umanistiche possano senz'altro – come sostiene Nussbaum – fungere da fondamento della democrazia, o – come penso io – promuovere l'economia stessa o, ancora – come pensa lo storico Tom Griffiths –, aiutarci ad affrontare problemi ambientali di lungo corso". Ma aggiunge che "tutti questi benefici sono accessibili solo ove le discipline umanistiche siano in grado di coinvolgere in profondità un pubblico vasto e diversifica-

to”, introducendo il problema della socializzazione dei saperi e del confronto diretto con il tessuto socio-politico.

L’architettura e l’urbanistica io penso si possano e si debbano senz’altro annoverare nel dominio delle *humanities*, come lo stesso Armstrong afferma altrove (*Reformation and Renaissance. New Life for Humanities*, Griffith Review, 2011), ma – proprio per il loro forte coinvolgimento con le politiche socio-economiche – non possano prescindere da quel confronto intenso e fondante con la pubblica opinione che Armstrong invoca come linfa del “valore intrinseco della cultura” cui il suo ragionamento si richiama; e in questo senso il loro rinnovamento è non solo auspicabile ma necessario alla loro sopravvivenza.

Inoltre, per la loro vicinanza e complementarità con le tecniche e le tecnologie, e per la loro vocazione progettuale, l’architettura e l’urbanistica sono direttamente coinvolte nella produzione di strumenti d’intervento per la trasformazione. È qui che un loro contributo all’ideazione di nuovi cicli di vita nelle architetture, nelle città, nei paesaggi, diviene imprescindibile. Ed è proprio in quelle intrecciate *culture del progetto*, cui il nostro Dipartimento veneziano si richiama come propria missione precipua, che risiede il nocciolo della ricerca interdisciplinare che oggi presentiamo: una ricerca che vuol essere fortemente operativa, ossia incidente nel reale, ma in senso progettuale, appunto, cioè “proiettivo e creativo”, e non tanto o non solo in senso tecnico.

Il programma triennale di ricerca *Re-cycle Italy* – finanziato dal MIUR per l’area 08 e che coinvolge oltre un centinaio di studiosi dell’architettura, dell’urbanistica e del paesaggio, in ben 11 università italiane – ha l’ambizione di operare su questa linea di integrazione fra le istanze di “cultura intrinseca” provenienti dalla riflessione sui fondamenti e sul ruolo delle discipline “umanistiche” del progetto architettonico urbano e del paesaggio, e l’urgente domanda proveniente dalla società contemporanea di trovare modi e metodi per arrestare i fenomeni di consumo di suolo e di spreco delle risorse e per affermare, anche nel campo delle trasformazioni edilizie urbane e del paesaggio, una “eco-logica” ispirata ai concetti della triade *Reduce-Reuse-Recycle*, ormai largamente affermata nel campo della cosiddetta *Green Economy*.

Nelle strategie della rigenerazione urbana e del paesaggio, alle tre R del cosiddetto “riciclo ecoefficiente” appena richiamate sembrano così poter-

si utilmente accostare le tre E delle più illuminate posizioni etico-politiche: *Economy, Equity, Environment*, overosia, in altre parole, crescita economica congiunta a equità sociale e a rispetto e tutela dell'ambiente. In nome del grande mito dei nostri giorni: la *sostenibilità* dei processi trasformativi, ovvero – come suonava l'appello dell'americana Bruntland Commission già nel 1987: "riuscire a soddisfare i bisogni del presente senza compromettere quelli delle generazioni future".

Il tema *Re-cycling* non è certo nuovo e ha già precedenti "mediatici" importanti, cui la nostra ricerca fa riferimento: citerò per tutti la vera e propria campagna mediatica lanciata dall'architetto americano William McDonough in base allo slogan *Cradle to Cradle* (che prospetta la generazione di un nuovo ciclo di vita per i prodotti, applicando ai processi industriali criteri di tipo biologico, secondo un passaggio da uno stato all'altro, quasi senza perdita di energia), e sul fronte italiano la riflessione proposta al MAXXI di Roma con la mostra *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta* (a cura di Pippo Ciorra ed altri studiosi italiani, che sono parte integrante del nostro stesso gruppo di ricerca).

La ricerca vuole soprattutto trovare strumenti per dare un nuovo senso e un nuovo uso a quanto già esiste nel nostro territorio, nel nostro paesaggio, nelle nostre città, dare nuova vita a ciò che è scartato o abbandonato, annullando il più possibile i processi di *waste*.

Ma la scommessa, che può darle una patina di effettiva innovatività, riposa nel saper rintracciare nei modi di agire delle nostre discipline progettuali – dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio – la capacità di far germinare nuovi cicli vitali nella "natura morta" dei nostri territori sempre più cementificati (cfr. i dati impressionanti del recente rapporto ISPRA).

Ho trovato sempre affascinante che quella che noi chiamiamo "natura morta" suoni in inglese (e ancor prima in olandese) "still life", cioè "quietamente viva", o – forzando l'etimo, proprio all'opposto della definizione in uso da noi – "ancora viva". Potrebbe dirsi un po' il simbolo della nostra ricerca: trasformare la materia ormai inerte in risorsa per nuovi cicli di vita, al modo in cui Morandi trasfigurava le sue "nature morte".

Questo è il significato profondo – mi pare – del concetto di *riciclo*. Come ha scritto Pippo Ciorra nell'introduzione alla sua mostra al MAXXI: "ricostruire invece di costruire: costruire sopra intorno dentro addosso, con i materiali di scarto; abitare la rovina invece di costruire; rinaturalizzare invece che riurbanizzare".

Il tema è evidentemente tutt'altro che nuovo, ha anzi una storia antichissima, come in quello stesso catalogo ha spiegato Alberto Ferlenga, ma quel che noi speriamo è che porre al centro dell'attenzione l'idea di "istituire nuovi cicli di vita" per i materiali della città e del territorio possa aiutare a superare sia le debolezze delle pratiche correnti del recupero o della "modificazione" degli assetti urbani o paesistici, sia le logiche puramente difensive della "tutela" di quanto ha conservato maggiore integrità nel corso dei processi di trasformazione, sia i tecnicismi di interventi d'urgenza e di pura "chirurgia" – accettando quindi un dialogo franco con le logiche dello sviluppo e della crescita economica, ma partendo da una ferma volontà di affermare i valori di "cultura intrinseca" connessi ai concetti di architettura, città, paesaggio, e i valori di sostenibilità ambientale ormai irrinunciabili e prioritari in ogni azione progettuale e trasformativa.

È qui allora che il concetto di riciclo applicato ai temi dell'architettura, della città e del paesaggio, può passare da puro termine tecnico a parola-chiave per cercare rinnovate strategie e strumenti (progettuali) per la rigenerazione cui aspiriamo, considerando non solo i materiali di scarto dei processi di trasformazione recente (che chiamano in causa temi ormai assai frequentati quali quelli delle aree e delle infrastrutture dismesse, dei *wasteland*, dei *brownfield*; e d'altro lato lo *sprawl* degli insediamenti diffusi nel territorio, con tutti gli aspetti di spreco ma pure di *embodied energy* che si portano dietro), ma anche gli stessi lacerti "inerti" delle geografie territoriali preesistenti coinvolte in processi di abbandono, di emarginazione e di rifiuto (quelli che la storica Antonella Tarpino ha giustamente chiamato "spaesati" – cfr. Tarpino A., *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012), ovvero i territori fragili, le venature dei fiumi e delle reti idrografiche, le tracce lasciate in eredità – talvolta più alle comunità che ai luoghi stessi – dai cicli della storia (un riciclo più metaforico, se si vuole, ma altrettanto strategico).

Questo per chiarire che quando insistiamo sul tema del riciclo in architettura, città o paesaggio – sia che pensiamo a processi cosiddetti di *upcycle*, *downcycle* o *hypercycle*, mutuando la terminologia del riciclo ecoefficiente sia che ci riferiamo al manifesto *Cradle to cradle* proposto da William McDonough assieme al chimico Michael Braungart – tendiamo a trovare strumenti per innescare processi di rigenerazione (nuovi cicli di vita) sia dentro la materia stessa dell'architettura urbana sia dentro la materia e i vuoti dello *sprawl* territoriale (dai capannoni più o meno abbandonati

all'edilizia sparsa della città diffusa) sia dentro le tracce più immateriali dei paesaggi dell'abbandono o della memoria sia infine dentro la materia più originariamente fondante le geografie territoriali ovvero il "paesaggio come infrastruttura".

In questo campo vasto di riflessione riposa la scommessa di rinviare quella "cultura intrinseca" di cui parla Armstrong, invocando un nuovo ruolo delle discipline umanistiche confrontato con la società e le comunità, ossia di attivare quel "riconoscimento del paesaggio in ogni luogo come elemento importante per la qualità della vita delle popolazioni: nei territori degradati come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati come eccezionali, come in quelli della vita quotidiana", così come recita il preambolo della Convenzione Europea del Paesaggio.

* Il testo ripropone l'omonimo intervento presentato in occasione del Convegno *Re-cycle Italy*, Università Iuav di Venezia, Palazzo Badoer, 15 febbraio 2013, Venezia.

RE-CYCLE ITALY



Sissi Cesira Roselli, Instaproject, Brescia 2012

**IL VENETO COME
LABORATORIO
ONNICOMPRESIVO
DEL PARADIGMA
“RICICLO”
Aldo Aymonino,
Renato Bocchi**

→IUAV

Il gruppo di ricercatori dell'Iuav intende affrontare la ricerca su alcuni piani distinti, ma convergenti sia per l'unità della ricognizione di campo sul territorio regionale veneto (con particolare attenzione alla tranche centro-orientale del bacino del Piave), assunto come “laboratorio onnicomprensivo” per la sperimentazione delle strategie di riciclo urbano-paesistico, sia soprattutto per l'assunzione del “nuovo ciclo di vita” come comune denominatore e quindi parola-chiave per l'attuazione di strategie di riciclo delle risorse edilizie, urbane e paesaggistiche esistenti, puntando in ogni caso a strategie profondamente e creativamente innovative dello status quo e perciò non appiattite su logiche di semplice “miglioria”.

Questo generale intento è applicato nella prima fase ad alcuni campi di ricerca su cui si sono già compiute ricognizioni preliminari e che si cercherà di far convergere in un quadro di confronto e di integrazione più complesso, descritte di seguito sinteticamente.

I differenti campi di ricerca tendono a disegnare un'interpretazione complessa dei fenomeni di trasformazione dei territori veneti e da questa deri-

vare una o più “visioni” strategiche delle potenzialità trasformative fondabili secondo la chiave operativa del *riciclo* e cioè l’istituzione di nuovi “cicli di vita” sia attraverso interventi mirati di “agopuntura” edilizia, urbana e territoriale, sia attraverso nuovi modelli di ridisegno delle realtà insediative esistenti.

Campi di ricerca

1. La rilevazione e la messa in valore, in un nuovo quadro di “riciclo strategico”, delle tracce immateriali e di memoria nonché dei reperti materiali, ereditati – particolarmente nei territori che vanno dalla linea del Piave fino al Montello e all’altopiano dei Sette Comuni, e d’altro lato dalla linea del Piave verso la regione friulana – dai teatri di guerra (soprattutto quelli della Grande Guerra), e dal largo patrimonio militare dismesso dopo la caduta della “cortina di ferro” (ricerche coordinate da Fernanda De Maio, Alberto Ferlenga, Alessandro Santarossa e altri). L’obiettivo è di utilizzare questi “reperti” materiali o immateriali ai fini di una ri-lettura dei paesaggi che – pur tenendo in conto le attività socio-economiche contemporanee e la struttura diffusa dei nuovi insediamenti – ridia senso e identità a tali territori (anche nella loro nuova dimensione turistica) proprio a partire da un’eredità culturale radicata, anche se parzialmente obliterata, riconducibile alla loro particolare storia, e alla peculiare lettura a tutto campo del paesaggio e dei suoi caratteri percettivi che la strategia bellica ha di fatto disegnato quasi indelebilmente su tali territori (in quanto “teatri di guerra”). E ciò considerando “progetti di sistema”, piuttosto che singoli interventi di riuso o recupero di specifiche aree o fabbriche abbandonate.

2. La rilevazione e la messa in valore, in un nuovo quadro di “riciclo strategico”, di alcuni elementi-chiave dell’infrastruttura geografico-ambientale che caratterizza alcuni paesaggi del Veneto centro-orientale, con particolare attenzione al fiume Piave e al suo bacino, dall’area montana del Cadore all’area pedemontana dei colli trevigiani fino alle pianure oggetto della bonifica nei pressi della laguna veneta (ricerche coordinate da Carlo Magnani, Margherita Vanore, Stefano Rocchetto, Emanuel Lancerini). Nell’indagine di questa sezione territoriale – dove il fiume Piave (carico di valori simbolici, perché “sacro alla Patria”, e di valori storico-ambientali) ha subito un inesorabile processo di degrado

e di emarginazione, fino ad essere un personaggio ormai nascosto e silenzioso dei processi di assetto territoriale che riappare come protagonista soltanto in occasione di eventi calamitosi di dissesto idrogeologico – l’obiettivo è quello di impostare strategie di “riciclo strategico territoriale e paesaggistico” capaci di ridare un senso e una presenza attiva al fiume nell’ambito di un sistema di relazioni di prossimità e pertanto entro politiche di rilancio dell’infrastruttura-paesaggio come “territorio lento”.

3. La rilevazione e la messa in valore, in un nuovo quadro di “riciclo strategico”, dell’infrastruttura di “welfare” presente nell’urbanizzazione policentrica della cosiddetta “città diffusa” veneta, ossia di tutte quelle attrezzature pubbliche e sociali a varie scale che si sono via via insediate – spesso secondo politiche localizzative segregate ma spesso anche secondo ipotesi innovative e sperimentali di progettazione – nelle maglie slabbrate degli insediamenti diffusi (ricerche coordinate da Maria Chiara Tosi e Stefano Munarin).

L’obiettivo strategico si fonda sul ripensamento radicale dei livelli di “accessibilità” e di interazione fra gli insediamenti e questa rete di “infrastrutture secondarie”, che sia capace di ripensare il funzionamento complessivo della “città diffusa”, e rimettere in discussione il suo “sistema insediativo”.

4. La rilevazione e la messa in valore, in un nuovo quadro di “riciclo strategico”, delle risorse territoriali della “città diffusa veneta” nei suoi aspetti di tessuto residenziale e produttivo a larghe maglie, interpretate secondo il valore di “embodied energy” in esse incorporate (ricerche coordinate da Paola Viganò, Lorenzo Fabian e altri).

Il progetto di un territorio consapevole del tema energetico è un progetto di stratificazione che porta in superficie la porosità dei diversi materiali e tessuti urbani, la loro capacità di assorbire trasformazioni spaziali e costruttive: la ricerca intende mostrare non tanto ciò che le diverse componenti territoriali producono nelle condizioni attuali, ma ciò che potrebbero produrre se l’insieme del “lavoro morto” in esse materializzato fosse preso in considerazione adeguata. Molti indizi indicano che i luoghi dell’abbandono, che hanno concluso il loro ciclo di vita potrebbero stabilire relazioni nuove con il “lavoro vivo”: consen-

tendo di adeguare l'abitabilità urbana e territoriale, riducendo i rischi, aumentando l'efficienza, modernizzando le infrastrutture.

5. La rilevazione e la messa in valore, in un nuovo quadro di "riciclo strategico", degli spazi del lavoro abbandonati, dismessi, obsoleti o in via di metabolizzazione, dentro la trama insediativa del territorio veneto – con particolare attenzione ai territori del Veneto centro-orientale e della Pedemontana veneta (ricerche coordinate da Sara Marini, Enrico Fontanari, Renato Bocchi, Luigi Latini).

Nella letteratura di settore tre traiettorie disegnano la revisione dei processi di trasformazione: *i paesaggi dell'abbandono, il riciclaggio dell'esistente e la città e il suo metabolismo*. Si guarda ai "rifiuti" presenti nei territori – spazi, architetture, infrastrutture inabitati, abbandonati, mai utilizzati – quali brandelli di senso che chiedono un ripensamento del progetto che li ha generati; e ancora gli stessi brandelli si offrono quale "materia prima" da riciclare. In alcuni casi si tratta di scegliere cosa salvare, su cosa investire, da quale brandello partire per scrivere un'altra storia, spesso si tratta di decidere soltanto che cosa perdere. Ciò implica mettere a punto strumenti e modelli di azione sull'esistente capaci di indicare linee di possibile rigenerazione che ripensino radicalmente i modi di consistere – fisici e d'uso – delle strutture esistenti e obsolete, anche riconsiderando il valore per lungo tempo trascurato del bene-paesaggio come sostanziale nel disegno dei nuovi cicli di vita.

6. La rilevazione e la messa in valore, nell'ottica del "riciclo", dei modelli di cultura materiale e delle tecnologie (low tech) connesse con le tradizioni tipologico-costruttive (ricerche coordinate da Roberta Albiero e Giovanni Mucelli).

La pratica del riciclo, in termini più prettamente materiali, ma anche con riferimento a questioni più immateriali legate alla tradizione tipologico-costruttiva, propone infatti – nell'ambito delle ricerche occasionate dalla crisi ambientale, energetica ed economica – un ripensamento rivolto alla sostenibilità dei processi edilizi e insediativi, che contempla spesso la riconsiderazione di azioni capillari di "educazione alla costruzione" impostate su profili "low cost" e "low tech", capaci di confrontarsi in modo rinnovato con i caratteri storico-ambientali.

Le ricerche suddette sono strettamente connesse alla collaborazione con alcuni partner di enti nazionali e territoriali coinvolti nella ricerca. In particolare, una strategia comune di riflessione sul campo del Veneto centrale, e connessa con il bacino del Piave, è da tempo oggetto di collaborazione con la Fondazione Francesco Fabbri, con sede a Pieve di Soligo (e in particolare con gli architetti Roberto Masiero e Claudio Bertorelli, membri del comitato direttivo della Fondazione), nonché col Centro Studi Usine di Vittorio Veneto, e con i festival cui la Fondazione partecipa attivamente (in ispecie il *Festival Comodamente*).

Forme di collaborazione sono allo studio, inoltre, sia con l'Associazione Nazionale per le Aree Dismesse (AUDIS) sia con la VESTA (azienda per lo smaltimento dei rifiuti della Provincia di Venezia) sia con altri enti territoriali del Veneto e dell'Emilia-Romagna.



M. Armani, Madonna Bianca, Trento, anni '80